

Storie di uomini, fabbrica, design e miracoli a Milano

Se chiudo gli occhi, la vedo.

Milano si è appena svegliata. Libera. Insultata dalla guerra, ma libera. Qui ha perso le case, qui ha perso le cose, qui le persone, qui qualcuno ha perso tutto.

Ma le brilla una luce negli occhi, perché sta andando incontro al futuro. E non c'è niente come la speranza di futuro che possa far brillare la luce negli occhi.

Rivedo le fotografie, i filmati di quegli anni: sullo sfondo macerie e distruzione, in primo piano le persone, che già camminano oltre. Le mani e le idee già si muovono e lavorano. Dove? Fabbriche rimesse subito in efficienza, studi, negozi, laboratori. Subito, come si può,

Cortili, scantinati, gallerie, garage, capannoni, case studio allestite con una tenda a dividere il letto dal lavoro. Loft prima dei loft.

Una specie di esilarante energia rompe gli argini della colpa di essere sopravvissuti.

Una valanga di idee trasforma non solo lo sguardo sugli oggetti, ma arriva addirittura a sovvertire le cose, a cambiare il modo di viverle, di crearle, di produrle e offrirle al mondo.

“Guarda: non così, ...così!” E compare un mondo impreveduto, ora elegante, ora irriverente, mai cinico, anzi, continuamente attraversato dalla febbre della curiosità.

Non esistono limiti, se non quelli imposti dal rispetto reciproco fra le persone e soprattutto non esiste ancora la sciagurata separazione tra mani che pensano e mani che realizzano.

Questo mondo nuovo procede dalla sapienza dei discendenti ideali di quei maestri comacini che seppero ricostruire dalle macerie, anzi, con le macerie. Ma questa consapevolezza del passato non significa soggezione, legaccio, limite. E' semmai il trampolino da cui spiccare il balzo verso il futuro.

Le storie di quegli anni mi hanno affascinata con la potenza di un romanzo. Storie i cui protagonisti ci sembra abbiano frequentato le nostre case, tanto i loro segni sono ancora vivi e presenti negli oggetti che hanno creato.

Non bastano i giorni e i mesi per raccontarle. Spero di star scrivendo solo l'incipit. E di poter avere nel tempo...il tempo di parlare di tanti di loro. Un'ora in scena per ritrovare alcune di quelle voci, di quelle teste e di quelle mani eccezionali. Per ricordarli, certo, ma soprattutto per godere ancora un po' – almeno nello spazio rituale del teatro - della loro preziosa, gioiosa, vitale, geniale compagnia.

Laura Curino

18 novembre 2010